

Tre mesi fa sembrava il «candidato ideale» del pentapartito. Invece...

I 100 giorni di Pierre Carniti E Bubbico annunciò: c'è il gelo attorno a lui

De Mita, Craxi, Pannella: a luglio tutti dicevano che l'idea era loro - Ma poi...



ROMA — È a luglio — stando alle ricostruzioni che si sono lette qualche mese dopo — che nasce la candidatura Carniti. Ci sono almeno tre versioni: l'idea l'ha avuta Marco Pannella e il Psi l'ha fatta propria; è venuta a Craxi, Martelli e Pillitteri mentre passeggiavano in piazza Navona; non signore — ha detto qualche volta De Mita — l'idea l'ho avuta io e ho dovuto vincere le perplessità del vertice Psi che preferiva far riposare Carniti, che aveva appena lasciato la guida della Cisl. Un fatto è certo: a viale Mazzini il gruppo di comando dc affida la regia, sin dall'estate, determinando a bruciare ogni candidato non gradito. In quel gruppo di comando non c'è solo Agnes; con il grado di vicepretori generali ci sono anche personaggi di spicco: l'opera di Emilio Rossi, Carlo Livì, formatisti alla scuola di Ettore Bernabei; gente che, quando va a piazza del Gesù, è abituata più a suggerire tattiche che a prendere direttive. È questo asse viale Mazzini-piazza del Gesù che ha diretto e orchestrato la campagna contro Carniti.

Quando per conto o, almeno, in sintonia con la Dc? Il 28 ottobre Nicolazzi va da Craxi, afferma che il presidente ha riconosciuto «le buone ragioni del Psi» per la vicepresidente Rai. Nicolazzi lancia una insinuazione: badate che Carniti ha fatto un accordo sottobanco col Psi, la vicepresidente l'ha promessa a Botteghe Oscure. Il tam tam di viale Mazzini dice che quell'invenzione non è farina del sacco di Nicolazzi, ma che si tratta di una imbecillità del notabile della Rai. Il 12 novembre l'assemblea degli azionisti Rai conferma Agnes direttore generale; ma la sera precedente — nel comitato di presidenza — insinuando il voto di Prodi (doppio in caso di parità) batte l'ostilità di Schiavone (Psi) e De Vergottini (Psd) a una immediata conferma di...

Il giorno dopo il mancato insediamento — a Milano, Carniti decide di mettere le carte in tavola, parla a un convegno: «La Rai è da risanare, non sarò un presidente-notaio, Birzoli ha avuto promesse da chi non poteva farliene». La commissione di vigilanza si rivolge al presidente della Camera per avere lumi e il responso della Jotti e Fanfani è chiaro, anche se suscita polemiche: se Birzoli non accetta, tutto il consiglio è invalidato. È la conseguenza della clausula-capestro, inserita nella legge di conversione dell'ultimo «decreto Berlusconi»: «simul stabunt, simul cadunt», spiega Bubbico per dire che tutti i 16 consiglieri dovevano essere eletti in una votazione unica, pena la decadenza. Birzoli lascia scendere l'ultimo termine — 2 gennaio — senza firmare, il consiglio dei ministri non riesce a varare il nuovo decreto Berlusconi, il Psi si appresta ad aprire con la Dc un ulteriore fronte: quello del gruppo Rizzoli-Corsera, dove ormai impera la Fiat, del controllo sui giornali del Banco di Napoli («Mattino» e «Gazzetta del Mezzogiorno»). La Dc replica con un crescendo contro Carniti. «Sento crescere il gelo attorno a Carniti», avverte Bubbico il 4 gennaio, «nella Dc si è convinti che Carniti non ha le doti di equilibrio necessarie, informa una «velina» dc del 13. Nella Dc cominciano a manifestarsi serie riserve (Donat Cattin, Forlani, Bodrato, Scotti, Sandro Fontana) contro l'asse De Mita-Fanfani-dorotei di Gava, che fa la guerra a Carniti. Il 21 gennaio da Piazza del...

Il nuovo consiglio viene eletto il 14 novembre. Commenta Bubbico: «Con Carniti il Psi ha fatto autogol». Si ritiene che l'esponente dc si riferisca al fatto che Carniti non guarderà in faccia a nessuno, tantomeno al partito che lo ha proposto. Oggi quella frase svela un altro, il vero significato: il Psi si è esposto, ha messo in campo un candidato che — come si comincia a dire in viale Mazzini — «alla Rai non metterò mai piede». Il 19 novembre la Dc mette a segno un altro punto: l'ri designa Agnes alla direzione generale. Intanto, il consigliere eletto dal Psi, Birzoli, fa sapere che non accetta l'elezione (per convalidarla bisogna firmare un atto notarile) se non ha da Carniti la garanzia della nomina a vicepresidente. Carniti replica citando la legge: spetta al presidente eletto il fatto che Carniti ha proposto. Cominciano a nascere dubbi sulla reale possibilità che il consiglio appena eletto — con 30 mesi di ritardo — possa mettersi a lavoro e il Psi si muove davvero per se stesso o sta lavando...

Agnes, conferma che rende ancora più forte la posizione dc nell'offensiva contro Carniti. Nel pomeriggio, invece, Carniti — almeno per una volta — mette piede a viale Mazzini. Dovrebbe insediarsi il nuovo consiglio, ma Birzoli non ha ancora firmato l'accettazione. Agnes si rifiuta di scendere nel salone delle riunioni; comincia una estenuante seduta in una sala del settimo piano, i consiglieri dc sostengono che l'assenso di Birzoli non consente l'insediamento. Vengono fuori le prime indiscrezioni su un precedente colloquio di Carniti con Agnes. Con questi, e poi con altri interlocutori, Carniti si lascia scappare qualche confidenza (in Rai c'è molto da rivedere) che conferma tutte le paure dei pretoriani di viale Mazzini.

Il 29 gennaio Carniti decide che è venuto il momento di parlare e tiene una conferenza stampa nella quale ribadisce punto per punto la posizione che ha avuto sin dal primo momento. Il giorno dopo — 30 gennaio — la Dc risponde a Carniti rialzando il prezzo; deve ingoiare tre rospi: essere il presidente generale del gruppo Rai, nominare un solo vice; nominare Birzoli: così ha deciso la maggioranza. Un altro ministro, Costante Degano, sempre in commissione si è lasciato andare ad uno sfogo contro l'articolo 31 (sul contributi sanitari). «Non ho mai voluto occuparmene e non ne vorrei nemmeno parlare. Non discuto la paternità di quella norma soltanto perché faccio parte del governo che l'ha proposta. Respingo tuttavia la proposta perché è una pessima idea che si è imposta in un momento di crisi. È una pessima idea perché non prevede un contributo di solidarietà per i più (così dice il ministro del Tesoro, Giovanni Goria), ma queste risorse — lascia intendere Degano — non andranno al Fondo sanitario nazionale. Insomma, il padrone è Goria. I socialdemocratici vorrebbero trovare un accordo per volare la finanziaria così com'è, anche tarandoci il naso e la bocca, perché la legge è un Calderone in ebollizione e se si toglie il copertico si scoprono cose peggiori dell'articolo 31. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, avrebbe confidato al senatore radicale Mario Sgobino che «l'unica cosa da tentare è quella di lasciare tutto immutato: ognuno dei partiti dovrà ingoiare la sua parte della proposta. C'è il caso di Emilio Ruffini, responsabile economico della Dc: «Rospo per rospo, conviene approvare la legge finanziaria». Il vicepresidente del gruppo dc, Vincenzo Carollo, teme emendamenti di singoli gruppi di maggioranza «per ragioni teatrali». Se i senatori socialisti, pressati dalla presidenza del Consiglio, tenderanno di tener fer-

«La Dc non s'illuda, non può passare la legge dei diktat»

Dichiarazione di Veltroni: o un consiglio secondo la legge o si cambia tutto - Oggi conferenza stampa del Psi, annunciato un libro bianco sulla Rai - Intervista a Carniti

ROMA — Adesso tutti si chiedono che cosa avverrà per la Rai. La Dc ha già fatto sapere che la legge del patto di ferro nella maggioranza e del vicepresidente unico, come è valsa per Carniti, varrà per chiunque altro. Il Psi ripete che Carniti resta il miglior candidato, esclude per il momento di mettere in campo altri nomi, come forse vorrebbe la Dc; ma soltanto la conferenza stampa di Martelli, Covatta e Pillitteri — annunciata per stamattina — dirà quali sono le eventuali prossime mosse del Psi. Probabilmente si prenderà tempo e si cercherà di sfruttare l'«effetto rivista» per l'arroganza dc, preferendo — questa volta — evitare la logica di replicare colpo su colpo. Quel che è fuori discussione — dice Walter Veltroni, responsabile del Psi per le comunicazioni di massa — è che «i problemi posti da Carniti non sono cancellati dalla rinuncia alla quale egli è stato obbligato. La Dc e la maggioranza devono sapere che, per quanto ci riguarda, non è pensabile — dopo le ultime vicende — la formazione di un consiglio e l'elezione di un presidente in conformità con la legge e lo spirito del servizio pubblico della Rai, pagato da tutti i cittadini. Non ci debbono essere patti preventivi — aggiunge...

Veltroni — «né — come la Dc sembra intestardita a fare — accordi stretti di maggioranza. Se così non sarà, diverrà improponibile il riesame della normativa sulla nomina e i poteri interni della Rai. Starnate il Psi presenterà un libro bianco sulla Rai e non sembrano esserci dubbi che, questione della presidenza a parte, a via del Corso, si sia determinati a riaprire il problema del direttore generale, Biagio Agnes. Ad esso la legge 10 dell'anno scorso ha dato poteri amplissimi di gestione, un potere che la Dc intende — tuttavia — come assoluto, monocratico, incontrollabile. D'altra parte Craxi aveva avvisato la Dc, nella sua lettera a Rognoni di una settimana fa, riservandosi ulteriori valutazioni circa vari aspetti della situazione della Rai, che costituiscono motivo di grande preoccupazione e di profonda insoddisfazione. Anche ieri dal Psi sono giunte dichiarazioni a sostegno delle dure accuse lanciate da Martelli contro la concezione feudale, da clan, che la Dc di De Mita ha della Rai. «Non esiste un contrasto tra Dc e Psi — dice il sen. Covatta — ma tra la Dc e la legge. Per De Mita chi dovrà fare il presidente Rai dovrebbe assicurare la violazione della legge sulla Rai. Per Battistuzzi (Fl)...

la rinuncia di Carniti non semplifica il problema, anzi lo pone sulla sua crudeltà e apre una vertenza che coinvolge il servizio pubblico nella sua globalità». Pannella (Pr) ripropone la candidatura di Carniti, Pollice (Dp) rilancia l'idea del commissariamento. «Giorno» l'ex leader della Cisl — piacerebbe Carniti — come diceva Zavattini in «Miracolo a Milano» — poter vivere in un paese in cui quando uno dice «buongiorno», intende proprio dire «buongiorno»... non si è colta l'opportunità per promuovere tra i partiti un modesto ma indispensabile mutamento di costume che consenta di realizzare più politica, ma fuori dalla gestione, più gestione fuori dalla politica. Ho creduto di dover dire basta quando mi sono accorto che la vicenda Rai era impantanata perché chi nei partiti di maggioranza aveva riserve sulla mia candidatura non trovava il modo o l'occasione di esprimerle. Mi sembrava, d'altro canto, che si stesse superando la soglia di tollerabilità per il decoro delle istituzioni e delle persone coinvolte... Con una flebile replica il «Popolo» di oggi conterà che sia la Dc responsabile della...



Il «rifiuto» in due lettere

ROMA — Pierre Carniti ha comunicato di rinunciare al suo coinvolgimento nella Rai. Nella speranza che questa vicenda possa comunque aver contribuito a chiarire, almeno per il futuro, il delicato rapporto tra politica e gestione degli enti pubblici — conclude la lettera — ti invio i miei più cordiali saluti. Al vicepresidente del Psi, Claudio Martelli, Carniti ha scritto: «Caro Claudio, come sai, le condizioni che avevo posto per il mio coinvolgimento nella Rai, erano che fosse rispettato un indispensabile margine di autonomia del...

stato Bodrato» è stata immediatamente affondata, appena ho dichiarato di condividerla, considerandola non in contrasto con lo spirito e la lettera della legge che attualmente regola il sistema radiotelevisivo pubblico. In relazione a ciò non è stato necessario un particolare intervento per capire che, per alcuni, il problema da risolvere era io, non la Rai. Per quanto mi riguarda, quindi, — conclude Carniti — ne ho preso atto ed ho inviato al presidente del Consiglio la lettera che ti allego. Il ringrazio e ti saluto cordialmente.



Il Senato ne ha cominciato l'esame E sulla finanziaria valanga di modifiche Tornerà alla Camera

Continua la «guerra» tra i partiti della maggioranza - La Dc vuol dare una deroga al governo per l'aumento delle tasse scolastiche

ROMA — Ormai sembrano non esserci più dubbi: la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1988 torneranno a Montecitorio dopo l'approvazione da parte del Senato. Quanto estese e profonde saranno le modifiche che da qui al 21 febbraio apporterà l'Aula di Palazzo Madama al testo tornato dalla Camera è ancora presto per dirlo, ma l'intera giornata di ieri — la prima dedicata ai documenti contabili e finanziari — fitta di sedute di commissioni, di riunioni dei gruppi di maggioranza e opposizione, di dichiarazioni e di battute, fornisce un quadro in movimento, di proposte e di richieste di modifiche grandi e piccole. È sullo sfondo c'è lo stato dei rapporti, non proprio idilliaci, fra i partiti della coalizione di governo. Lo ha detto esplicitamente il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ricordando il colpo di mano asseso al bilancio del suo dicastero alla Camera: il segno dell'esistenza di una crisi all'interno della stessa maggioranza, del suo «scollamento» e delle sue «contraddizioni». Un altro ministro, Costante Degano, sempre in commissione si è lasciato andare ad uno sfogo contro l'articolo 31 (sul contributi sanitari). «Non ho mai voluto occuparmene e non ne vorrei nemmeno parlare. Non discuto la paternità di quella norma soltanto perché faccio parte del governo che l'ha proposta. Respingo tuttavia la proposta perché è una pessima idea che si è imposta in un momento di crisi. È una pessima idea perché non prevede un contributo di solidarietà per i più (così dice il ministro del Tesoro, Giovanni Goria), ma queste risorse — lascia intendere Degano — non andranno al Fondo sanitario nazionale. Insomma, il padrone è Goria. I socialdemocratici vorrebbero trovare un accordo per volare la finanziaria così com'è, anche tarandoci il naso e la bocca, perché la legge è un Calderone in ebollizione e se si toglie il copertico si scoprono cose peggiori dell'articolo 31. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, avrebbe confidato al senatore radicale Mario Sgobino che «l'unica cosa da tentare è quella di lasciare tutto immutato: ognuno dei partiti dovrà ingoiare la sua parte della proposta. C'è il caso di Emilio Ruffini, responsabile economico della Dc: «Rospo per rospo, conviene approvare la legge finanziaria». Il vicepresidente del gruppo dc, Vincenzo Carollo, teme emendamenti di singoli gruppi di maggioranza «per ragioni teatrali». Se i senatori socialisti, pressati dalla presidenza del Consiglio, tenderanno di tener fer-

mo il testo della finanziaria giunta dalla Camera, ieri sera il direttivo del gruppo dc si è riunito, presente Goria, per definire le proposte di modifica che presenteranno questa mattina agli alleati. Il vicepresidente liberale, Enzo Palumbo, è stato perentorio: «Se la finanziaria verrà approvata nel testo della Camera i liberali non potranno fornire il loro avallo». L'articolo del Pli resta l'articolo 31. Il vicecapogruppo liberale, Attilio Bastianini, avverte il governo di non forzare la situazione con i voti di fiducia: «Non ci si può rassegnare ad una cattiva legge finanziaria». L'avvio dell'esame della legge è stato commentato ieri dal presidente del gruppo comunista, Gerardo Chiaromonte: «È ingiusto e insufficiente ad avviare il risanamento del nostro Paese. Vi sono state modifiche profonde, alcune positive, ma la nostra opposizione al complesso della legge rimane forte. Il Pci proporrà ulteriori modifiche soprattutto per quel che riguarda i trasferimenti ai Comuni e le agevolazioni ferroviarie». Per quanto riguarda i tempi di approvazione, Chiaromonte ha detto di non escludere il ricorso ad un terzo mese di esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. «Ma, certo, non dipenderà da noi», ha commentato. Il capogruppo comunista si è detto, infine, convinto della necessità di una modifica dell'attuale struttura della legge finanziaria. Ieri sera il direttivo del gruppo democristiano ha confermato gli orientamenti preannunciati martedì dal suo capogruppo, Nicola Mancino. Le modifiche riguardano le tasse scolastiche (mantenere il testo della Camera, ma introdurre una norma che deleghi al governo di aumentare anno per anno le tasse; la proposta, in verità, viola l'articolo 23 della Costituzione che riserva questa materia alla legge ordinaria); l'articolo 31, le agevolazioni ferroviarie da sopprimere. Anche nelle commissioni le richieste di modifiche non sono mancate: una l'ha preannunciata il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Fiacucci, relativo al personale; due sono stati annunciati in commissione Difesa con il ministro Spadolini; le perplessità sull'articolo 31 alla commissione Sanità si sono sprecate; la commissione Lavoro ha chiesto di cambiare le norme sulle rendite Inail; ai Lavori pubblici la maggioranza non digerisce la norma che attenua gli effetti della revisione prezzi negli appalti delle opere pubbliche.

Giuseppe F. Menella

Tariffa della tassa per i servizi comunali

Table with 5 columns: Classi di immobili (a), Primo livello (lire mq) (b), Secondo livello (lire mq) (b), Terzo livello (lire mq) (b), Quarto livello (lire mq) (b). Rows include Prima, Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta, Settima.

(a) prima classe: abitazioni, alloggi collettivi diversi da quelli indicati nelle altre classi; seconda classe: alberghi, pensioni, locande e residence; terza classe: ospedali e case di cura, biblioteche, musei e pinacoteche, teatri, cinematografi, circoli e attività ricreative, stabilimenti balneari e termali; quarta classe: insediamenti industriali ed artigianali, magazzini; quinta classe: uffici pubblici, insediamenti commerciali, studi professionali, uffici privati, istituti di credito e di assicurazioni; sesta classe: aree destinate all'esercizio di attività commerciali, industriali e artigianali; villaggi turistici, campeggi, distributori di carburante e sale da bagno; settima classe: uffici dello Stato, degli enti pubblici territoriali, degli enti parastatali, delle aziende autonome dello Stato, delle aziende municipalizzate e consorziati; stazioni ferroviarie e di autobus; sedi di enti, associazioni ed istituzioni di natura religiosa, culturale, politica e sindacale.

I Comuni in difficoltà per applicare la Tasco

ROMA — Anche il decreto sulla finanza locale che istituisce la nuova tassa comunale (Tasco) si avvia a decedere. I sessanta giorni prescritti dalla Costituzione per la conversione in legge del decreto avranno termine, infatti, il 1° marzo. La commissione Finanze e Tesoro del Senato concluderà soltanto oggi la discussione generale del provvedimento e nella stessa giornata dovrebbero essere presentati gli emendamenti preannunciati dai gruppi della maggioranza, dell'opposizione e dallo stesso governo (i ministri degli Interni e del Tesoro). La discussione, quindi, proseguirà la prossima settimana compatibilmente con l'esame in aula della legge finanziaria. Il tutto poi dovrà essere trasferito a Montecitorio per la seconda lettura. La strada è, dunque, pronta per la decadenza e la reiterazione del decreto. La vicenda è complicata da una coincidenza di scadenze: il decreto esaurisce la sua vita il 1° marzo, ma entro la stessa data i Comuni devono deliberare l'istituzione della nuova tassa: devono cioè fissare gli importi, scri-

verare a bilancio gli introiti previsti, mettere in piedi una struttura burocratico-amministrativa. Un lavoro vano perché il governo ha già annunciato emendamenti per introdurre nuove esenzioni dalla tassa e per graduire nel tempo la sua applicazione. Sembra, anzi, che il ministero degli Interni voglia sostituire — forse egli stesso — l'unica tabella che fissa le tariffe della Tasco con tre tabelle che differenziano gli importi in relazione al numero degli abitanti dei Comuni: più sono popolosi più alta è la tariffa. Al vicepresidente della commissione Finanze, Renzo Bonazzi, abbiamo chiesto qual è il giudizio del Pci sulla vicenda. «È un indice di scarso senso di responsabilità. Il trionfo della confusione e del pressapochismo. I danni li pagheranno i contribuenti e i Comuni. Lo stato di incertezza — fra decreti decaduti, cambiali e rinnovati — si protrarrà almeno fino ad aprile. E anche per questi motivi che abbiamo proposto di cancellare la Tasco dal decreto, di regolare la finanza locale per il 1988 precisando dalla nuova tassa e di affrontare la questione di un'area impositiva locale autonoma nel corso dell'esame del disegno di legge sulla finanza locale che lo stesso governo ha presentato. Soltanto così sarà possibile che Comuni e Province approvino i bilanci di previsione per il 1988 entro il mese di marzo. — Ma intanto che cosa possono fare le autonomie locali? «La cosa più utile e ragionevole è che contribuiscano a trovare una soluzione positiva per l'anno in corso. Noi l'abbiamo individuata nella soppressione della «Tasco». Sarebbe, per esempio, opportuno che i Consigli comunali si riuniscano (molti lo stanno già facendo) per valutare gli effetti sulle comunità dell'applicazione della nuova tassa segnalando al Parlamento tutti gli aspetti negativi (equità, praticabilità, incertezze interpretative). E, intanto, possono soprassedere all'istituzione della Tasco in attesa di conoscere quale sarà la sorte della nuova imposta al termine dell'esame parlamentare della normativa del governo. g. f. m.